

CLUB ALPINO ITALIANO



Sez. Antrodoco
in collaborazione con la
Sez. "Piergiorgio De Paulis" Castelli



29 settembre 2019

“UNA GIORNATA TRA NATURA ARTE E CULTURA”

ESCURSIONE AL FONDO DELLA SALSA:

La parete nord del monte Camicia è una bastionata rocciosa alta più di 1200 m e larga circa 2 chilometri. La base di questa parete è chiamata Fondo della Salsa. Qui si



raccogliono le acque che precipitano dalla parete e che formano delle bellissime cascate. Infatti l'inizio estate, quando ancora i nevai sulla parete non si sono completamente sciolti, è il periodo migliore per questa escursione. Fino a poco tempo fa esisteva anche un nevaio perenne alimentato dalle numerose ed enormi valanghe che precipitano dalla parete. Poteva raggiungere molte decine di metri anche in piena stagione ma oggi è ormai scomparso ed è raro in estate

trovare ancora dei resti di neve. Il Fondo della Salsa è uno dei luoghi più suggestivi dell'Appennino Centrale. Questa enorme muraglia aspra e verticale ha rappresentato da sempre un grande problema alpinistico. I primi a salire furono i teramani Bruno Marsili e Antonio Panza nel lontano 1934.

In molti non credettero alla loro impresa e quindi i due tornarono in parete, la salirono di nuovo e, per evitare dubbi, lasciarono una giacca rossa appesa ad un chiodo in modo che non ci fossero più dubbi sulla loro impresa. Per una salita invernale invece si dovette attendere il 1974, una cordata aquilana tentò l'ascensione nei giorni di natale ma l'impresa fu funestata dalla morte di Piergiorgio De Paulis. Il monumento lungo il sentiero ricorda proprio questo tragico episodio. Vicino a questo



un'altra lapide ricorda un altro sventura occorsa ad un tenente dell'aviazione (Marco Adinolfi) che nel 1994 si schiantò con il suo AMX proprio al centro della parete. Ancora oggi si possono trovare i resti dell'aereo sparsi tra le ghiaie. Ma non solo gli alpinisti hanno esplorato questa parete, anche i torrentisti si sono avventurati su questi rivoli e i nomi che hanno scelto alle cascate sono emblematici: Infinita, Dies Irae e Requiem. Sono forre che solcano il versante e che richiedono molta esperienza. Sempre gli stessi salti d'acqua hanno fatto contenti anche i cascatisti, negli inverni più freddi questi nastri di ghiaccio, alti anche più di 200 metri, sono uno dei terreni di gioco più impegnativi dell'intero Appennino. Il sentiero per raggiungere il Fondo della Salsa è segnalato e non presenta difficoltà particolari.

“Dal centro abitato di Castelli si raggiunge la località Colle Rustico dove ha inizio il sentiero, che con poco più di un'ora di cammino nel bosco, conduce alla base della



Parete Nord del Monte Camicia (1150 m). La pista, sulla destra sale comoda nel bosco e superata e ridiscesa una panoramica selletta, raggiunge il breccioso Fosso Morto. Piegando a sinistra, verso l'alto con il più ripido sentiero Piergiorgio De Paulis, superata la Fonte dei Signori, si entra nel panoramico anfiteatro del Fondo della Salsa. Si raggiunge il cippo ai caduti per la commemorazione dell'alpinista Aquilano Piergiorgio De Paulis chiamato alla

montagna nel 1974, durante la prima salita invernale della Parete Nord. Ci troviamo a poca distanza dal grande sperone di roccia ed erba che si appoggia alla base della parete Nord del Monte Camicia. Il ritorno si effettua sullo stesso itinerario.”

VISITA ALLA CHIESA DI SAN DONATO:

Appena fuori il centro abitato di Castelli (Teramo), in contrada S.Donato a m.570 s.l.m., si trova la Chiesa di S.Donato. E' una bella chiesetta campestre seicentesca che Carlo Levi



si dice abbia definito come “Cappella Sistina della maiolica”. *La chiesa, edificata presso Castelli agli inizi del secolo XVII sul sito di una più antica piccola chiesa, detta “cona”, è impreziosita dallo splendido soffitto*

maiolicato che rappresenta uno dei più significativi apporti della cultura abruzzese del primo Seicento. La preesistente chiesetta era già stata dotata dai ceramisti di Castelli del secolo XVI di un soffitto a mattoni dipinti, ma quando si pose mano alla ricostruzione siecentesca i maiolicari, riuniti in una Confraternita, realizzarono una vera e propria volta maiolicata con una superficie di circa 100 mq. composta da oltre 800 mattoni con le date 1615, 1616 e 1617. Il soffitto è



costituito da capriate spioventi, divise in scomparti dove sono allineate le file di mattoni trattenuti da travicelli; l'opera è stata oggetto, nel 1968, di un radicale restauro con la sostituzione dei mattoni perduti o deteriorati”. La facciata è preceduta da un piccolo porticato cui si accede da un arcone a tutto sesto. Ha copertura a capanna e dalla parete posteriore si erge un piccolo campanile a vela per una campana. L'interno è ad aula unica e la pala d'altare è costituita da un bell'affresco seicentesco.

VISITA AL MUSEO DELLE CERAMICHE:

Il museo raccoglie numerose opere dall'alto medioevo ai giorni nostri, donate soprattutto dai cittadini di Castelli. I meravigliosi oggetti esposti appartengono ad artisti provenienti da alcune celebri famiglie come quella dei Grue, dei Gentili, dei Cappelletti e dei Fuina. L'esposizione consente di ripercorrere la prestigiosa storia della maiolica castellana, ad iniziare dagli stupendi vasi da farmacia della cosiddetta tipologia "Orsini Colonna", oggi conservati anche nei più importanti musei del mondo. Di particolare rilievo la Madonna che allatta il Bambino di Orazio Pompei (XVI sec.). Il museo, che aveva sede nel Chiostro dell'ex Convento dei Francescani (inagibile a causa del sisma del 2009), è temporaneamente ospitato nella sede del Palazzo Municipale dell'Artigianato, nel centro storico.



Sede: Palazzo Municipale dell'Artigianato, Via Salita Paradiso – Castelli

VISITA AL BORGO:

Castelli sorge ai piedi del Gran Sasso a 500 m. s.l.m., in posizione apicale alla vallata del Vomano, è uno dei paesi più antichi e dell'Appennino teramano. Già nota prima dell'espansione romana nei territori dei "popoli italici", Castelli ha la sua storia scritta nei toponimi della zona e nella tradizione popolare che la vuole abitata dai siculi, da cui Valle Siciliana, e da altre popolazioni. Nel periodo romano il paese con tutto il territorio entrò a far parte dell'ager atrianus, in sostanza alle dipendenze di Atri, che in Abruzzo era la città più fedele a Roma. Alla caduta dell'Impero romano d'occidente, come tutte le popolazioni italiane più esposte ai saccheggi e alle invasioni, anche le popolazioni abruzzesi si rifugiarono sulle montagne.



Gli abitanti della vallata, in particolare dividendosi in gruppi, occuparono i poggi più alti e scoscesi dei monti dell'Appennino circondati dai boschi. Da qui il vecchio toponimo "Li Castelli" la cui memoria è oggi testimoniata dallo stemma comunale formato da tre torri su un castello aperto. Con il monastero di San Salvatore inizia la fase benedettina della storia castellana e, in genere, dell'intera vallata del Vomano. Con la loro presenza i monaci rianimarono le sparse popolazioni attraverso la preghiera, la cura dei boschi, il valore della cultura, l'uso della argilla per la costruzione di utensili domestici. Con il tempo venne fuori una società diversa da quella agro-pastorale, più dinamica sul piano sociale ed economico, con una complessa organizzazione maschile e femminile.

Nel corso del medioevo il paese è politicamente registrato all'interno della contea della famiglia dei de Pagliara. Nel 1340 Castelli, la contea di Pagliara e la Valle Siciliana passarono alle dipendenze della famiglia romana degli Orsini a causa del matrimonio contratto tra la figlia del conte Gualtieri e il barone Napoleone Orsini. Un dominio feudale

politicamente contrastato per i riflessi, che le guerre tra Francia e Spagna per la supremazia in Italia, ebbero in Abruzzo e più in generale nel Regno di Napoli. In pochi anni la vallata passò, prima, nelle mani del Conte Francesco Riccardi di Ortona, più vicino al re Ladislao, poi in quelle di Antonello Petrucci dei Conti di Aversa per tornare, poi, col titolo di baronia, nel 1500, nuovamente sotto gli Orsini nella persona Camillo Pardo. Nel 1524, dopo la definitiva sconfitta francese, gli Orsini perdettero la baronia che andò al duca di Sessa. Nel 1526, Carlo V, ormai riconosciuto l'incontrastato imperatore del sacro romano Impero, dopo averla elevata al rango di marchesato, la concesse, come ricompensa ai servizi resi nella battaglia di Pavia, al generale Ferrante Alarçon y Mendoza e ai suoi eredi. Castelli così entrò a far parte del marchesato della Valle Siciliana e vi restò fino all'eversione della feudalità.

STORIA DELLA CERAMICA:

La nascita della ceramica a Castelli si deve soprattutto alle caratteristiche naturali del territorio, in particolare l'abbondante presenza di cave d'argilla, boschi di faggio per la legna e i forni, i corsi d'acqua, giacimenti di silice. La tradizione ceramica si è sviluppata a Castelli già in epoca etrusca. Favorita sicuramente dalla presenza dei monaci benedettini che producevano suppellettili di uso quotidiano. I primi reperti datati risalgono al XV secolo, ma in realtà è impossibile dire con esattezza quando la produzione ceramica sia sorta e si sia affermata. E' dalla seconda metà del 1500 che questa arte vive il suo periodo di massimo splendore. La ceramica divenne così l'unica vera economia, tanto che ancora oggi la maggior parte della popolazione risulta dedicata a questa nobile arte.



VISITA ALLA SCUOLA: LICEO ARTISTICO "F.A. GRUE"

Barnabei, allora rispettivamente Sindaco del paese e primo Direttore generale delle Belle Arti, la Scuola si è trasformata nel 1961 in Istituto Statale d'Arte per la Ceramica, e nel 2009 in Liceo Artistico per il Design.

Nel corso dei suoi oltre cento anni di attività, adeguandosi alle mutate esigenze tecnologiche ed alle mutevoli tendenze artistiche, ha rinnovato la propria proposta formativa ampliandola e diversificandola, ma soprattutto ancorandola al territorio di cui ha saputo rilevare i bisogni, interpretare le aspirazioni, stimolare le scelte artistiche.

La nascita della Scuola, decisa, dopo la crisi della gloriosa maiolica italiana del periodo rinascimentale e barocco, che investì nell'800

Castelli, mira al raggiungimento di obiettivi relativi alla rinascita della ceramica castellana:

migliorare la qualità artistica e tecnologica, attraverso la preparazione culturale, tecnico-

pratica ed espressiva dei giovani castellani. L'Istituto occupa un posto di prestigio nello scenario nazionale ed estero della ricerca, della innovazione e della proposta artistica in fatto di ceramica. Il centenario Dell'Istituto è ricordato nel 2007 e, attraverso le ceramiche



realizzate dalla Scuola, conservate nei locali dell'Istituto, è possibile ripercorrere le fasi di ricerca artistica nell'equilibrio tra innovazione e studio dei modelli del passato castellano e di pitture rinascimentali ad ottocentesche.

L'Istituto accoglie la Raccolta Temporanea di arte ceramica , istituita dal 1986 con lo scopo di documentare la ricerca artistica ceramica mondiale. È nata come un'idea, attraverso gli incontri con ceramisti di altri centri, anche in occasione di partecipazioni a mostre, concorsi, viaggi di istruzione. Essa comprende opere di più di trecento artisti, tra i maggiori dell'arte contemporanea di oltre cinquanta nazioni. Vi è, quindi, un concetto di continuità nella nuova raccolta nata successivamente a quella civica. Il taglio fenomenologico è del



tutto aperto e si spazia dall'ambito della sperimentazione propriamente plastica all'ambito dell'oggettistica. La Raccolta apre un'interessante finestra sulle tendenze della produzione contemporanea, che va da un recupero della tradizione alle avanguardie e al "postinformale", ma soprattutto è aperta a continue acquisizioni, diventando sempre più un centro di riferimento per gli

artisti della ceramica di tutto il mondo.